



L'opinione

Sull'autoreferenziale discorso di Cristiano Sabino al congresso di AMPI.

"Fra di noi non ci sono capi e capetti" (C. Sabino, Ghilarza, 07-04-13).

Cari amici, ho seguito con vivo interesse il video dell'intervento di Cristiano Sabino, portavoce di A Manca pro s'Indipendentzia, al congresso tenutosi a Ghilarza lo scorso 7 aprile.

Mi ha colpito una bellissima frase riportata da Sabino, che credo faccia sempre parte dei pensieri di tanti indipendentisti Sardi: *"Noi siamo l'ultima generazione in grado di salvare la Sardegna"*. Ovvero, se i nostri giovani indipendentisti non produrranno risultati concreti, la prossima generazione di Sardi potrebbe non avere gli idonei strumenti culturali per comprendere il livello dei ritardi del territorio e per poter lavorare allo sviluppo.

Sabino ha aperto il suo intervento ricordando il difficile ruolo della sinistra nazionalista Sarda in un contesto tutt'altro che favorevole alle tematiche dell'indipendentismo. Ha inoltre ricordato (forse poco) l'assenza della lingua Sarda, ma anche la positiva opera di persuasione politica creata dai vari movimenti nel corso del tempo, i quali hanno contribuito ad introdurre importanti tematiche nel panorama politico. Ciò che un tempo gli azionisti definivano "la sardizzazione della politica regionale". Ovvero l'unico vero e pratico contributo dato dall'indipendentismo contemporaneo alla nostra comunità, e che racchiude il senso di un indipendentismo che purtroppo non è di governo, ma solo di testimonianza, perché si limita ad introdurre tematiche senza amministrare per poterle tradurre in fatti concreti.

E qui bisogna infatti arrivare alla nota dolente del discorso, cioè proprio agli strumenti culturali che oggi dovremmo avere per poter riuscire laddove la prossima generazione avrebbe grandi possibilità di fallire.

AMPI propone la costituzione del partito dei lavoratori Sardi, una idea romantica che sottende alla difesa della moltitudine di lavoratori di un Popolo Sardo privo della sovranità con cui difendersi rispetto agli abusi. Mi spiace a questo proposito non aver capito se questi lavoratori siano anche quegli imprenditori che il lavoro lo creano, che fanno difficoltà a stare sul mercato a causa dei costi e delle tasse, e che sicuramente non potrebbero permettersi di salvaguardare neppure la manodopera in eccesso. E del resto, spesso si parla della famiglia nucleare, considerando le numerose piccole imprese che creano il nostro tessuto produttivo e che, queste sì, non hanno alcuna rappresentanza politica, se non quella di finire puntualmente nella rete del clientelismo italiano. Ma voi avete mai sentito parlare un indipendentista di IMU o di costo del lavoro? Io no. Al massimo di Legler o Alcoa, senza capire in che modo poter aiutare gli operai, e senza sentire nulla sulle partite IVA, cioè sulla maggioranza dei nostri lavoratori, sul ruolo dei privati e sulle mancate liberalizzazioni che danneggiano il nostro mercato. Magari queste cose ce le spiegherà Grillo al suo ritorno in Sardegna. Ebbene, qualora avessi assistito in sala a tale discorso, che mi è parso molto sprovvisto di contenuti, non mi sarei mai sentito in vena di concedere un applauso a chi propone una convergenza di forze ma che nei fatti sostiene l'attuale livello di

frammentazione e debolezza dell'indipendentismo Sardo (evitando anche il sardismo). Perché all'interno dei movimenti Sardi manca una sana competizione, e noi crediamo nelle primarie come democratico strumento di selezione dei candidati, al fine di premiare la competenza e soprattutto i risultati.

In sintesi, dietro le buone apparenze del discorso di Sabino, ci sono stati i soliti grandi assenti: la democrazia, le riforme e la rappresentatività del Popolo Sardo, che evidentemente ad AMPI interessa solo in maniera marginale, e solo nel classico ruolo della testimonianza, denotando così l'incapacità della sinistra nazionalista Sarda di elaborare proposte per problemi che oggi richiedono soluzioni complesse e prive di limitazioni ideologiche.

Perché dico questo? Perché non ho neppure compreso il passaggio dell'intervento nel quale Sabino contesta le voci politiche che si levano su internet o in qualsiasi altro spazio non riconducibile ai movimenti che conosciamo. Forse questa critica di Sabino la possiamo spiegare con la debolezza del suo movimento (e degli altri movimenti simili), i quali, non avendo più il monopolio della politica indipendentista ed essendosi posizionati ai margini della società Sarda, iniziano ad avvertire il fiato sul collo di una politica che spesso sottrae loro dei temi, ma anche di una sensibile base di militanza che inizia a stancarsi della pessima e inconcludente leadership indipendentista, e che ritiene di doverla superare come passo necessario per ridurre la frammentazione del nazionalismo Sardo.

D'altra parte, chi come AMPI non governa alcuna amministrazione della Sardegna e pertanto non rappresenta nessuno oltre i propri aderenti, non ha alcun titolo o credibilità per ergersi giudice delle libere scelte altrui tacciandole di "virtualità", anche perché nel nuovo millennio la comunicazione del web raggiunge prima e meglio una vasta quantità di utenti, un tempo irraggiungibile. Stare fra la gente infatti non significa sognare presunte masse di lavoratori schiave di presunti malvagi liberisti, ma aiutare l'impresa a liberarsi dal peso di una fiscalità statale aggressiva, che si ripercuote anche nella posizione dei lavoratori dipendenti. Per arrivare a fare ciò non ci servono 12 o 13 movimenti autonomisti e indipendentisti Sardi che sostengono programmi analoghi e che non hanno uno straccio di consenso e di forza contrattuale nella vita socio-economica del territorio, ma bisogna ridurre i galli nel pollaio. Ecco perché la critica è una componente indispensabile. Dare un applauso a dei leaders indipendentisti che scaricano sempre altrove l'esito dei propri insuccessi è un modo codardo per evitare di dire ciò che si pensa, e per evitare quindi di costruire una politica che sarà di grandissima utilità anche ai nostri figli. Abbiamo bisogno di aumentare lo spessore del nazionalismo Sardo e la sua impronta, non più populista e statalista, ma identitaria, liberal e riformista. Meno tasse a famiglie e imprese, più lingue e cultura ai cittadini, in una parola: riforme!

Non condivisibile la posizione di Sabino anche nel momento in cui ha ricordato i drammatici procedimenti inquisitori a carico di AMPI, che certamente meritano attenzione per i fondati sospetti di una persecuzione giudiziaria, ma che non possono trovare alcuna seria giustificazione sotto il profilo politico, in quanto il gruppetto di AMPI, per quanto meritoriamente affiatato in senso movimentista, non ha alcun peso politico di rilievo nella struttura sociale, politica ed economica della Sardegna.

In buona sostanza, l'intervento di Sabino, ben lungi da un moderno progressismo riformista, si è collocato all'insegna della conservazione e dell'autoreferenzialità, senza autocritica, senza alcuna seria riflessione sulla debolezza del nazionalismo Sardo, e senza quei contenuti di dibattito necessari a rappresentare la Sardegna reale piuttosto che quella immaginaria. Non è stata esattamente la sinistra Sarda di cui ci sarebbe bisogno.

A.B. - 08-04-13.